

# “Basta con le intercettazioni usate come arma politica”

## Vietti: serve una riforma che tuteli indagini e libertà di stampa

**GRAZIA LONGO**  
ROMA

**I**l dolore per l'improvvisa scomparsa di «un uomo estremamente riservato e apparentemente austero, ma generoso e capace di gesti di grande affettuosità». L'amarrezza per «tutto quello che ha dovuto patire a causa della sovraesposizione mediatica per le telefonate intercettate con Mancino». La consapevolezza del «vuoto incolmabile che lascia».

Il giorno successivo alla morte di Loris D'Ambrosio, magistrato e consigliere giuridico del Presidente della Repubblica, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, **Michele Vietti**, ha avvertito la necessità di confrontarsi direttamente proprio con il presidente Giorgio Napolitano, che ieri era ancora a Londra per le Olimpiadi.

«Gli ho telefonato stamattina (ieri per chi legge, ndr) per fargli le condoglianze, ma per la verità ce le siamo fatte reciprocamente. È vero che

D'Ambrosio era consigliere del Capo dello Stato, ma era anche “ufficiale di collegamento” tra il Csm e il Quirinale. Lo abbiamo ricordato per il suo lavoro prezioso per noi e per la giustizia. Loris D'Ambrosio viveva praticamente in ufficio, viveva per il suo lavoro».

Il Presidente della Repubblica, nell'annuncio della scomparsa dell'ex magistrato e giurista, ha espresso in maniera chiara il suo disappunto contro una campagna mediatica irresponsabile. Considerazioni che hanno scatenato l'ira del leader dell'Idv Di Pietro. Durante la vostra telefonata, il Presidente ha commentato questa reazione?

«Non abbiamo parlato di Di Pietro. Ma io spero che questa vicenda aiuti tutto il mondo politico a ritrovare compattezza intorno al Capo dello Stato, che rappresenta l'unità nazionale. È proprio Napolitano, d'altronde, a ribadire sempre l'importanza della coesione nazionale, soprattutto in questo mo-

### LA LEZIONE

«Spero che questa vicenda aiuti a ritrovare compattezza intorno al capo dello Stato»

mento di difficoltà del Paese. E io ritengo sia indispensabile anche per affrontare alcuni problemi sollevati dall'in-

chiesta della procura di Palermo sulla trattativa Stato-mafia. Come il nodo delicato delle **intercettazioni**».

Da risolvere con una legge?

«Basta con le intercettazioni da usare come arma impropria contro gli avversari politici. Occorre una riforma che salvaguardi l'indispensabile strumento d'indagine, tuteli la libertà di stampa ma anche la riservatezza soprattutto delle persone non coinvolte nelle indagini. Il primo ad esserne contento sarebbe stato proprio D'Ambrosio».

Negli ultimi tempi le era sembrato turbato per gli attacchi ricevuti?

«Non ipotizzo alcun nesso causale in questa storia, ma certo so che era pro-



### Vicepresidente del Csm

Michele Giuseppe Vietti, 58 anni, avvocato e politico

Nell'agosto del 2010 è stato eletto vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura

fondamente amareggiato per l'accaduto come può esserlo un leale servitore dello Stato».

Come reagiva alle polemiche?

«Di indole riservata, ha sempre fatto del servizio discreto uno stile del suo lavoro. Ma proprio per questo ha sicuramente sofferto l'essere protagonista, suo malgrado, della bufera mediatica».

Cosa lo angustiava maggiormente?

«Quando gli espressi solidarietà per la vicenda palermitana mi rispose che le sue preoccupazioni non riguardavano mai se stesso, ma l'istituzione che lui

serviva. Nel senso che temeva potesse essere in qualche misura ingiustamente scalfita nell'immagine. Io lo rassicuravo ribadendo la sua nota correttezza. E lui, proprio perché sicuro di sé, era principalmente preoccupato per le strumentalizzazioni nei confronti dell'istituzione. D'Ambrosio era un servitore dello Stato che lascia un vuoto difficilmente colmabile sia per la Presidenza della Repubblica sia per il Consiglio Superiore».

Lo ha percepito durante il suo ultimo colloquio telefonico con Napolitano?

«Non poteva essere altrimenti: quelli di D'Ambrosio erano consigli di una persona estremamente preparata, con uno sguardo capace di allungarsi sull'orizzonte. Le sue valutazioni erano sempre collocate in una dimensione istituzionale».

